

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

◆ ◆ ANNO II ◆ ◆ N. 8 ◆ ◆

AGOSTO 1905

FEDE E CIVILTÀ

Periodico Mensile Illustrato

PUBBLICATO PER CURA DEL-
L' ISTITUTO FARMENSE SAN
FRANCESCO SAVERIO PER LE
MISSIONI ESTERE * * * *

Abbonamento Annuo

Italia L. 2,00
Estero. . . . > 2,50

Ogni Provento

a beneficio dell' Istituto
- Missioni Estere - Parma

Sommario:

Evviva il Papa — Idealismo nuovo — Abbominazioni dell'idolatria — Le regioni infedeli e l'infanticidio
— Dai nostri — Notizie delle Missioni — Tra i grisantemi — Spicche Piene — Copertina: varie.

PER LA CHIESA E PEI BIMBI

Non ci stanchiamo mai di volgere una parola alle buone persone amiche ritornando sulla proposta degli abiti usati e degli scampoli.

Se avete in casa abiti usati di seta o di lana, pizzi od altro e non ve ne servite, mandateli a noi per i Missionari. Essi avranno così un mezzo facile per fornire di arredi sacri le loro chiesuole. Tante cose avrete nelle vostre case, se guardate negli armadi e nei comò, che potete togliere senza danno: un anello, un orecchino, un pezzo di tela, ecc.: se dite una parola ai vostri negozianti volete non vi diano uno scampolo? ne hanno tanti, specialmente a fin di stagione! — è vero che siete soliti pagare quello che vi danno, ma essi pure sono buoni e generosi come voi, e uno scampolo sta volta ve lo regalano. I poveri orfanelli ricoverati dai missionari avranno così un vestitino, o fatti già grandi, nel giorno delle nozze avranno un anello mandato da voi.

Vedete, con poco si può far molto, aiutateci anche voi, buone persone amiche! la carità non impoverisce ma è rugiada feconda nelle case dove passa raccogliendo.

Gli abbonati che nei mesi d'estate cambiano domicilio sono pregati di inviarci il nuovo indirizzo. Alcuni gli abbiamo già ricevuti, altri speriamo manderanno per toglierci il disturbo dei loro rimproveri che sebbene provenienti dalle arie fresche e balsamiche della campagna sono sempre aspretti. — Buona salute.

LA DIREZIONE.

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell' Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Benedizione di S. S. Pio X.

< ILL.MO REV.MO SIGNORE,

Col foglio della S. V. Ill.ma, in data del 9 corrente mese, ho ricevuto quattro esemplari del periodico mensile "**Fede e Civiltà**", edito dall' Istituto Parmense per le Missioni Estere, fondato dallo zelo di V. S. Ho rassegnato poi al Santo Padre le copie a Lui dirette, e perciò mi è grato significarLe che Sua Santità si compiace dei nobili intenti dell'anzidetta pubblicazione ed impartendo ad essa ed a quanti la promuovono e sostengono, la Benedizione Apostolica, fa voti perchè il beneficio della **Fede** ed il vantaggio della **Civiltà** siano per tale scritto sempre meglio arrecati. —

Dopo di che passo a ripetermi con sensi di particolare stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Roma, 13 Aprile 1904.

Servitore vero
R. Card. MERRY DEL VAL. »

Benedizione di S. E. Monsignor Magani

VESCOVO DI PARMA.

Con pienexxa d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'Opera grande, alla quale intende l'istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell' Ecc.mo Mons. Conforti, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopio il 21 Dicembre 1903.

† Francesco Vescovo di Parma.

Evviva il Papa!

Colla più schietta esultanza il mondo cattolico celebrava, il 4 del corrente, il secondo anniversario dell'esaltazione del regnante Pontefice al supremo Pontificato. E questa data memoranda non poteva sfuggire all'affetto filiale di ogni anima credente nella divinità del Papato, come non poteva passare inosservata per lo scettico ed il miscredente, alla cui meditazione s'impone di necessità la successione non interrotta, per lo spazio di 19 secoli, dei Romani Pontefici, in ogni tempo fatta « segno di immensa invidia e di pietà pro-

fonda, d'instinguibil odio e d'indomato amor ».

È pur meravigliosa l'opera di Dio, la Chiesa! Era da poco disceso nella tomba, circondato di gloria, l'immortale Leone XIII, compianto dai buoni ammirato da tutti e colla rapidità del baleno si diffondeva per tutto l'orbe sulle ali del telegrafo un lieto annunzio; *Habemus Pontificem!* La stella polare che erasi momentaneamente eclissata dietro una nera nube di mestizia ineffabile, compare nuovamente nell'immenso azzurro del cielo per guidare il popolo cristiano

nel burrascoso mare della vita. E la Chiesa qual meravigliosa fenice, che si rifà nei dolori e risorge dalle sue ceneri, ricompare bella di eterna giovinezza, esuberante di novello vigore e lo sposo non le manca mai, perchè mai cadrà vana la parola di Dio rassicurante che il suo regno non vedrà tramonto e contro di esso non prevarranno le porte d'abisso.

Ed ecco che il nuovo Eletto, sorretto dalla potente ala di Dio, già da due anni regge il timone della mistica navicella di Pietro con la prudenza e l'intrepidezza apostolica di Leone XIII, rendendo vani i puerili sforzi delle potenze avverse, che convennero in uno contro il Signore ed il suo Cristo. Di tempra antica, angelico nel costume, mite e fecondo nella parola, semplice negli atti e nelle abitudini della vita, umilissimo, sapiente della sapienza dei santi, vigile e severo custode del principio cattolico, ardente di zelo, ricco d'ogni più bella virtù, a lui non potranno mancare i più splendidi trionfi, perchè nulla può resistere alle dolci attrattive della carità cristiana, che forma la sua divisa, la sua caratteristica, sì bene espressa nell'augusta denominazione di Pio, con cui volle appellarsi. Quale grazioso contrasto! l'agnello che succede al leone, e l'agnello ed il leone che per vie diverse e non meno sicure, tendono allo stesso scopo: la glorificazione di Dio ed il trionfo della sua Chiesa!

Infatti ristorare ogni cosa in Cristo, dal quale soltanto può sperare salute l'odierna società, ecco il grandioso programma che egli si è prefisso fin dal principio del suo pontificato ed all'attuazione del medesimo ha fatto

convergere tutti gli atti compiuti in questi due anni di laborioso apostolato. E questo programma non è che l'eco fedele di quella fede viva e profonda da cui egli è animato; non è che la manifestazione sincera del sentimento intimo di quella paternità spirituale ed universale di cui è stato rivestito per la comune salvezza. No che il grandioso disegno non resterà un semplice ideale senza attuazione, perchè consono appieno ai voleri di Dio ed alle aspirazioni costanti di ogni anima sinceramente cristiana, perchè rispondente al momento storico che attraversiamo, in cui appaiono non pochi segni precursori di una nuova rifioritura dello spirito evangelico.

Ai cattolici quindi non rimane che assecondare con slancio di fede e con ardore di militi fidenti nella valentia del proprio duce, le sante mire del Supremo Gerarca, a cui è stato da Dio promessa quella efficace assistenza, che ne sta garante della finale vittoria, e la via che per questo noi dobbiamo battere ci è stata da esso tracciata con mano sicura e maestra. Le sapienti sue Encicliche ed i suoi *Motu proprio* frutto di lunga esperienza acquistata fra incessanti lotte sostenute pel trionfo della più santa delle cause, ci dicono chiaro qual sia il suo pensiero, la sua precisa volontà, in quella che ci additano i mezzi migliori per raggiungere la sospirata ristorazione sociale in base alle massime del Vangelo ed agli esempi di Cristo tipo divino d'ogni perfezione e fonte inesaurita d'ogni bene. Uniti di mente e di cuore al centro della cattolica unità, per l'obbedienza illimitata alla

autorità del Vicario di Cristo, anche col sacrificio delle particolari nostre opinioni, delle individuali nostre aspirazioni, riusciremo invincibili ai nemici innumerevoli che hanno dichiarato guerra ad oltranza a Dio, alla Chiesa, a tutto il soprannaturale, minacciando così di precipitare il mondo in una irrimediabile barbarie.

Per molti anni ancora ci conservi il Signore il Duce nostro supremo, e, pacificate le ire, composte le discordanti volontà, snebbiate le menti dagli errori dominanti, a lui conceda di vedere i traviati far ritorno al-

l'ovile del Padre celeste, i grandi e i piccoli i principi ed i popoli formare una cosa sola con lui che è l'anello misterioso che congiunge la terra col cielo. Passa, in una parola, vedere la piena attuazione del grandioso suo programma e così Cristo, riconquistato il meritato impero, regni sopra tutte le menti e tutti i cuori, regni su tutta la terra, addivenuta un anticipato paradiso.

È questo il voto ardente d'ogni anima cristiana, il voto ardente che con affetto e devozione di figli innalzano a Dio gli umili scrittori di questo periodico.

IDEALISMO NUOVO

Sarebbe forse un pretendere troppo dai nostri lettori, se chiedessimo di rammentarsi un breve articololetto sull'« Idealismo » inserito in uno degli ultimi numeri del periodico. Non sarà però gran danno. In esso si diceva che l'idealismo nuovo nacque dal cuore e l'arte lo tenne a battesimo: e si voleva dire che prima d'essere un insieme di idee coordinate per via di dipendenza da principi a conseguenze, fu un sentimento vago di artisti che cercavano un campo più vasto e un'atmosfera più serena alle loro concezioni, che anzi sorse dall'intimo bisogno di trovare nell'arte quella parola consolante che la scienza aveva promesso e non aveva pronunciato.

Ma poi che questo continua ad essere l'argomento di fervide e ben

nutrite discussioni, tra una nobile schiera di giovani studiosi di ogni partito, anzi elevantisi sopra tutti i partiti, così crediamo bene di riparlare: e per ora, seguendo lo svolgimento storico della nuova scuola, la riguarderemo dal lato artistico-letterario. Chi abbia coscienza di quanta parte ha l'arte in genere e la letteratura in ispecie nel progresso civile di una nazione e delle relazioni intime che l'arte veramente civilizzatrice ha coi supremi principi del cristianesimo, non ci accuserà di uscire dal nostro programma.

Il secolo XIX, a noi che ne raccogliamo testi e ne sfruttiamo l'eredità, pare non solo il secolo delle grandi rivoluzioni politiche, ma ancora di affrettate evoluzioni artistiche e letterarie. Le lotte tra romanticismo

e classicismo che, dopo gl'immortali esempi dei maestri delle due scuole, occuparono la prima metà del secolo, si dispersero poi in guerriglie e scaramucce che nei mediocri condussero ad esagerazioni ridicole. Giosuè Carducci si pose in mezzo con un forte corredo di studi classici e all'urto delle passioni politiche, tentò le vette radiose della poesia civile. Nel Carducci noi non consideriamo le idee politiche e storico-filosofiche, ma l'artista; e diciamo che seppe raccogliere nell'opera sua la voce della Madre Roma, sorvolante ai secoli come squillo di tromba che chiami a raccolta le genti latine, e le voci del suo tempo e del popolo che vive, lavora e soffre intorno a lui. Le ire di parte e l'intolleranza di scuola impedì al Carducci di essere in tutto il poeta civile della nuova Italia; ma dopo lui non parve più possibile soffermarsi su mezzi termini: la letteratura o incappò nella via chiusa dell'arte per l'arte con Guerrini e D'Annunzio, o battè, segnacolo di progresso, la via regia dell'arte, strumento ad elevazione morale con Fogazzaro e Pascoli. In questi ultimi convergono le migliori tradizioni classiche e manzoniane, e da essi più specialmente s'inizia quella scuola, a cui s'affollano i giovani di oggi e che chiamiamo « Idealismo nuovo ».

Quel disgusto che davanti alla molteplicità dei sistemi filosofici condusse i pensatori a studiare direttamente il mondo e l'uomo, donde nacque in filosofia il metodo positivo, davanti alle esagerazioni ed alla unilateralità dei partiti letterari, condusse gli scrittori a concepire l'arte liberamente senza restrizioni insusi-

stenti alla luce serena delle leggi del bello, colla scorta dei capolavori artistici di tutto il passato.

Altre volte l'artista invase facilmente il campo altrui e ne nacqnero chiesuole artistiche che vissero anemiche accanto a qualche partito politico o a qualche scuola filosofica; oggi si conserva ancora la divisione dell'arte in cristiana e pagana; ma ciò dipende da difettosa concezione dell'arte, perchè essa quando è veramente tale; è cristiana, umana, universale. L'idealismo nuovo rischiarendo l'artista ai principii dell'arte e alla sua missione naturale, tende a questa universalità nell'arte.

Dalla critica artistica e letteraria sono quindi eliminate le piccole divisioni e i ristretti criteri della politica e delle opinioni variabili, perchè l'arte nel proprio fine e nei propri criteri deve trovare le ragioni e i mezzi per coordinarsi perfettamente alle esigenze della natura umana.

Le condizioni poi della società moderna diedero all'arte come a tutte le manifestazioni umane un carattere spiccatissimo. Oggi non è permesso allo scrittore appartarsi dal gran mondo che lavora attorno, cavarsi fuori della vita che si vive intensamente, febbrilmente dai popoli e guardare dall'alto Olimpo le vicende di queste basse cose; ma pure esso è un lavoratore del progresso umano. Mentre altri a schiere gettano per entro alla terra la forza dei loro muscoli, o alla bionda vampa delle fucine induriscono le membra al lavoro, o al mare misterioso affidano la vita, quest'energia che si sprigiona dalle vette supreme del nostro essere

ed esce come bacio dell'anima alle cose e slancio amoroso verso Dio, non deve essere un fiore sterile di deserto, ma un olocausto che bruci a pure e vive fiamme e tracci ai dispersi nel mare della vita una scia di luce verso il porto.

Considerata l'arte come lavoro, benchè nobilissimo, la sua missione deve necessariamente tendere a un fine di bene, all'innalzamento morale e civile dell'artista e di coloro che godono dell'arte. Nella divisione del lavoro importata dalla civiltà, all'artista è toccato di far brillare davanti a tutti l'ideale della perfezione umana e solo a questo patto ha un posto d'onore nel suo popolo.

Tutto questo vuole l'idealismo nuovo.

Vuole un'arte libera dalle pastoie che le imposero cento padroni non riconosciuti: un'arte universale come le aspirazioni elementari del cuore umano e una critica ragionevole e tollerante; ma vuole pure che l'arte sia considerata come lavoro, missione,

dovere e si svolga in perfetta conformazione alle supreme leggi dell'operare umano con intento profondamente morale.

Da queste poche osservazioni fatte, si può già concludere che il concetto più moderno e più vero dell'arte scende direttamente dal concetto cristiano della vita. Questo va principalmente rilevato, perchè pel cristianesimo riesce ad apologia di ben maggiore verità ed efficacia, che non le apologie fatte di parole e di vuota enfasi oratoria.

Ora è l'arte che per ritrovare se stessa ritorna cristiana: a brevi passi la segue la scienza dell'uomo, la psicologia, che dai tormenti del dubbio, dalle nebbie morbose del pensiero moderno si toglie con vigore giovanile e lancia esultante lo sguardo nel sereno mondo dello spirito. Nella storia del progresso umano questo è un fenomeno solo che ha due aspetti: ci riserbiamo per altro tempo di considerarne l'aspetto scientifico.

ABBOMINAZIONI DELL'IDOLATRIA

Se è vero quanto scrisse Plutarco che è più facile rinvenire una città senza moneta, ginnasii, leggi, lettere e mura che popoli senza precetti e riti di religione, non è meno vero che i popoli privi del lume della divina rivelazione, sono caduti, in fatto di religione, in tali aberrazioni e ributtanti assurdità da muovere a sdegno ed insieme a compassione. E chi potrebbe mai, senza inorridire, contemplare quella dilagante fiumana di mostruose nefandezze a cui sonosi abbandonati i popoli idolatri?

Gli Indiani, scrive il Padre Fourcade, adorano i loro 23 milioni di Dei. (*Annali* Fasc. sett. 1891). Ed il P. Fracchetti: Tutto nell'India è stato divinizzato; ogni cosa utile, strana o mostruosa è investita della divinità. Le pietre, i monti, gli alberi, i fiumi, i mestieri, gli animali, il vizio ed il delitto, i fenomeni della natura, gli astri, i cieli, la terra, gli abitanti dei mondi superiori ed inferiori, le ombre, gli antenati, gli spiriti hanno templi, idoli e culto. Ed a ciurmerie bramifiche e ad

orge diaboliche si riducono i loro riti religiosi, le processioni dei loro idoli, le gazzarre nei loro templi (*Miss. Catt.* 1890 pag. 137-320).

Nell' Hu - Pe (Cina) quei Cinesi adorano alcune rozze pietre, e innanzi ad esse prostrati ardono incensi, a loro chiedono grazie e perdono. (*Ann. Sett.* 1857).

Nel villaggio Culur, appartenente alla città di Mangaloc, vi è un tempio dedicato dagl' Indiani espressamente al Diavolo, ed ogni anno, nelle ricorrenze delle feste diaboliche, vi si porta processionalmente la statua del demonio. (*Ann. Nov.* 1880).

In Hon - Kong i Cinesi, sopravvenendo il vaiuolo nel Febb. 1888 corsero a supplicare ed incensare il maggior loro Idolo, che è un enorme dragone lungo 20 metri, orrido e spaventoso quanto mai si può pensare; nell' interno del quale nascondonsi parecchi uomini per imitare i movimenti del finto animallaccio (*Miss. Catt.* pag. 116-1889).

Per il negro di Dahomè e di Guinea (Africa) diventa Dio un albero, un ruscello, un fulmine. Il serpente poi ha un culto speciale; ha tempio, sacerdoti e riti proprii. Se un pagano ne trova uno sulla strada, lo prende con devozione, lo porta nel tempio e gli presta omaggio (*Ann. Fasc. Nov.* 1882). Dai selvaggi dell' Australia si ritiene che il mondo è governato da genii. Questi sono molti; il maggiore di essi è vecchio e giovine insieme, tutto coperto di sangue; e per propiziarlo debbono far baccani, spargere e bere sangue (*Miss. Catt.* 1893 - pag. 243-244). E quanto abbominevoli sono i dogmi del paganesimo altrettanto infami e crudeli sono i riti con cui si presume di onorare la Divinità, imperocchè Satana non è solo il tiranno delle anime, ma ben anche il carnefice dei corpi.

Presso i Negri della Guinea, il terribile Agun, Dio della guerra, dev' essere

placato col sangue umano; nella guerra e nelle pubbliche sventure, dicono, solo le vittime umane possono soddisfare gli dei sdegnati. I sacrifici umani si compiono in generale di notte. Il rullo del tamburo ed i canti dei feticciatori indicano che il sangue umano scorre davanti agl' Idoli. La vittima è imbavagliata, e la testa è tagliata in modo che il sangue zampilli sugl' Idoli, indi il cadavere è gittato nelle fogne della città o nei boschi (*Miss. Catt.* 1885 pag. 80).

I Bajanzi del Congo usano ancor essi sacrifici umani; immolano spesso anche i loro figli come fece un giorno il capo Ibaka con un suo figlio nato il dì innanzi. Spesso fanno stragi di vittime, sospendendo le donne ai rami degli alberi, e troncando il capo agli uomini in ossequio ai feticci. I numerosi cranii che adornano le loro case provano abbastanza che tal costume non è raro tra di loro (*Miss. Catt.* 1886 pag. 574).

In una tribù di Tanganica, dovendosi dare sepoltura al re, morto poche ore prima, si scavò una immensa fossa, nel mezzo di essa fu collocato il cadavere del re sul suo seggio, intorno a lui si stesero donne e giovinetti della sua corte; restando altro spazio a riempire la fossa, condussero là sei altri schiavi, li scannarono e ve li gettarono dentro, perchè servissero al loro padrone in morte come lo avevano servito in vita. Ciò fatto colmarono la fossa di sassi e terra ed ognuno se n' andò come se nulla fosse (*Miss. Catt.* 1888 pag. 510).

Ma è il Dahomè (regno della costa occident. Afric.) la terra per eccellenza dei sacrifici umani. Trattasi di celebrare funerali, di dichiarare guerra a una tribù vicina? Si consultano prima i Sacerdoti degl' Idoli o dei feticci, e avendosi per risposta che gli Dei hanno sete di sangue s' immolano per loro ordine, duecento vittime umane, e nel modo più atroce (*Ann. Fasc. Novem.* 1882).

Anni sono, ai funerali di Ghezo, re del Dahomè, celebrati dal figlio successor suo, si avvelenarono le mogli del defunto, vennero anche immolati i prigionieri di guerra serbati per quell'orrenda cerimonia; ed il sangue veniva raccolto per inaffiare la tomba.... durante due notti caddero più di 500 teste. Questi funerali durarono un mese: fu un macello generale di cui l'orrore oltrepassa ogni descrizione, e le vittime salirono a più migliaia (*Ann. Fasc. di Marzo 1878*).

Tra i pagani del Malabar (Indie) è orribilmente celebre la festa ad onore della Dea infernale, chiamata Mahry, onorata ogni anno colla crudele cerimonia di una vittima umana (*Ann. Fasc. Novembre, 1836*).

Nell' Nuove Ebridi quando muore un capo, la vedova di lui deve essere sacrificata sulla tomba del marito (*Miss. Catt. 1888 pag. 379*).

Nelle isole innumerevoli dell'Oceania

i sacrifici umani sono stabiliti quasi da per tutto. Vi ha dove il principe, che sale in trono, sacrifica una fanciulla inghirlandata di fiori ai cocodrilli della spiaggia, di cui dicesi figlio. Altrove una verginella viene svenata sulla tomba del capo nelle pompe funebri. Ma basta su questo argomento poichè l'animo non regge per l'orrore che lo invade.

Chi porrà un freno a tante stragi? Chi abatterà gli altari fumanti d'umano sangue e farà conoscere il vero Dio a tanti miseri popoli abbruttiti dalle superstizioni dell'Idolatria? Il Missionario Cattolico che ha ricevuto da Cristo il mandato di predicare il suo Vangelo a tutte quante le genti. Al suono della sua voce ispirata sparirà l'Idolatria, come la notte all'apparir del sole, e coloro che avranno aiutato l'apostolo in quest'opera di salutare rigenerazione, riceveranno dall'Autore e Consumatore della nostra Fede, la ricompensa dell'Apostolo.

LE REGIONI INFEDELI E L'INFANTICIDIO

Era ben misera la condizione dell'infanzia, prima della venuta di Cristo, se il grave Quintiliano non rifuggiva dal dichiarare che « ammazzare un uomo è spesso un delitto, ma ammazzare i propri figli è spesso una bellissima azione ».

A Roma quando nasceva un figlio, era disteso ai piedi di suo padre. Se questi lo prendeva fra le sue braccia, eragli permesso di vivere, onde la nota espressione: *suscipere liberos*. Se invece lo lasciava per terra, il figlio era strangolato o gittato colle immondizie nella cloaca massima o esposto al Velabro, dove, il più delle volte, moriva di fame. Anche Platone ed Aristotile professava-

vano ed insegnavano al riguardo le più crudeli teorie. E dove non ancora risplende la luce benefica del Vangelo, la condizione dell'infanzia non è punto migliorata, seppur non si rrova in condizioni peggiori.

Diamo un rapido sguardo al grande Impero della Cina, ed hai! quale scena luttuosa ci presentano quelle terre infelici! Lunghe le vie a manca e a destra, quali mucchi d'immondezze al margine dei fiumi, quali sozzure dalle acque rigettati, ovvero sulle stesse acque galeggianti, innumerevoli bambini di fresco nati giacciono agonizzanti. Così A. Lomonaco nell'Opuscolo: *L'Opera della S. Infanzia*.

Non di rado le stesse levatrici affogano i neonati in un bacino di acqua calda. Spessissimo, per disfarsene, li espongono nelle strade ove passano ogni mattina delle carrette e su di esse vengono ammucchiati i bambini esposti durante la notte per essere quindi gettati in una fogna. Prima però che passino le carrette, sovente i cani, e soprattutto i porci, di cui sono ingombre le strade, nelle città della Cina, divorano quelle misere creature ancor vive.

Nella sola provincia di Su-Tchuerr, così il Padre Joset, in un anno si contarono più di 100,000 bambini abbandonati dalle loro madri. Questa barbara usanza è specialmente pei figli naturali numerosi all'eccesso in quel vasto Impero. Ed il Venerando Padre Delaplace: « I fanciulli che periscono nelle acque dei fiumi o sotto il dente di sozzi animali si contano a migliaia ogni dì.

Anche il carissimo P. Manini, partito lo scorso anno da questo Seminario di Parma per le lontane contrade del Chan-Si settentrionale, scriveva di colà alla famiglia in data 4 Ottobre ultimo scorso. « Si va dicendo in Europa che l'Infanticidio in Cina non esiste, ma che è una ingegnosa invenzione dei Missionari per far denari? Oh se qui si trovassero coloro, che così favellano quanto presto si ricrederebbero! Fa orrore a vedere il numero di ragazzi, che, anche grandicelli, fioccano ogni giorno ai nostri orfanotrofi. Quivi si tocca con mano il bene dell'Opera provvidenziale della Santa Infanzia ».

Ma la Cina non è la sola contrada che offra questo crudo spettacolo. Si legga lo studio del P. Picardo missionario nello Zanguebar: *Un viaggio intorno Manderà* « Tra queste misere nazioni avvolte nelle ombre di morte e dove regna assoluto padrone colui che fu omicida fin da principio, la sventurata progenie di Cam vede sparire a migliaia i suoi discendenti. E ciò a causa

dell'infanticidio. Oltre il delittuoso, commesso nelle tenebre e nel silenzio, senza esagerare, qui abbiamo l'infanticidio legale che disperde ben due terzi dei bambini dell'istesso giorno del loro nascere ».

Cosifatte crudeltà ci vengono riferite ancor più recentemente da Monsignor Courmont Vicario Apostolico di quella regione. Un rito lugubre, così egli, si ha sempre alle nascite. Il padre viene allontanato, la madre vedesi circondata da vecchie patrizie, esercitate nelle operazioni di tali momenti, e che la fanno da giudici in prima ed ultima istanza nel processo criminale che attende il neonato alla soglia della vita. Se il bimbo, venendo al mondo, ha qualche deformità, se ha la bocca precocemente munita di qualche dente, o la testa con qualche ciocca di capelli, eccolo condannato ed ucciso nel momento. D'ordinario una schifosa megera gli torce il collo (*Ann. Fasc. Gennaio 1899*).

Anche nel Madagascar, scrive il Padre Piras, si hanno a deplorare simili atrocità. Si pensa che il mercoledì ed il giovedì siano giorni funesti; e quindi tutti i bambini che allora nascono, li ritengono come certamente maledetti, per conseguenza li portano nella foresta ed ivi li abbandonano in una fossa per farli divorare dalle belve feroci (*Miss. Catt. 1883 pag. 311*).

I selvaggi dell'Australia nemmeno hanno scrupolo di uccidere i proprii pargoli; li seppelliscono vivi nella sabbia, oppure spezzano loro il cranio con una bastonata (*Miss. Catt. anno 1883*).

In Futuna (nell'Oceania) l'infanticidio è spinto al massimo eccesso. Quelle barbare madri non hanno orrore nè scrupolo di dare la morte colle loro mani ai proprii figliuoli: ce ne sono di quelle che ne trucidarono fino a dieci (*Ann. Fasc. Genn. 1843*).

Or bene chi riparerà a sì orrendo

flagello? il Missionario Cattolico e la Suora di Carità. Essi raccoglieranno con paterno e materno affetto quei miseri bambini destinati alla morte e dopo d'averli rigenerati alla vita della grazia, li alloggeranno in appositi orfanotrofi, formandone ferventi cristiani ed ottimi

cittadini. Nè contenti di questo cercheranno togliere il male dalla radice, facendo comprendere a quei genitori inumani il gran pregio di un'anima immortale e quindi il grave delitto che essi commettono col togliere la vita ai proprii figliuoli.



DAI NOSTRI



Siang Shien 27-6-05.

Rev.mo Signore Rettore,

Ieri ho ricevuto la sua carissima lettera del 10 Maggio ed oggi rispondo subito. La ringrazio a nome anche dei miei Confr. delle notizie delle nostre famiglie e per avere usato verso i nostri parenti che si recano all'Istituto sempre buona e cordiale accoglienza. Non è molto tempo si trovavano da me a Siang-Shien contemporaneamente i carissimi P. Bonardi e P. Brambilla i quali dopo alcuni giorni passati in cordiale e lieta compagnia si recarono alla loro residenza. Nella prima metà del Maggio scorso, fui a visitare il carissimo Padre Sartori il quale presentemente si trova in una residenza del suo distretto, lontana da Siang-Shien una giornata di cammino.

Mentre Le scrivo, ricevo dal Rev.mo P. Ang. Cattaneo Prov. Apost. una lettera nella quale mi dice di recarmi a Luy-shien, vecchia e numerosa cristianità posta nella parte Nord-Est di questo Vicariato. Pel momento mi recherò colà provvisoriamente fino all'Assunta, dopo la qual festa si piglieranno nuove disposizioni.

La cristianità di Luy-shien dista da Siang-Shien dove mi trovo presentemente

cinque giornate di cammino. Qui la mietitura è già finita, il raccolto non è stato molto abbondante, si spera però che il raccolto autunnale sia più soddisfacente.

Il P. Brambilla si è recato in questi giorni a Han-Kow. A parte le altre spese, solamente la compera delle vesti che pur ci vogliono, stante la nostra posizione sociale in faccia ai mandarini che si devono spesso visitare, portano una spesa non indifferente; ad ogni stagione ci vogliono vesti speciali per le visite, senza le quali la persona visitata se ne offenderebbe come una mancanza di rispetto, senza poi contare quelle che si usano ordinariamente. Quanto sarebbe migliore la nostra veste talare modesta, e nello stesso tempo grave e dignitosa! Credo che il momento non sia ancora giunto, specialmente per noi che ci troviamo nell'interno della Cina e in luoghi dove non si è veduto l'Europeo o si è veduto raramente. Quando verranno i Missionarii ci mandi oltre alle cose domandate nella nota spedita nella fine dell'anno scorso, anche ciò che abbiamo domandato in lettere posteriori a cui si dovrebbe aggiungere: Armoninum, lenti d'ingrandimento, mappamondi, strumenti di fisica come barometro, termometro, pile, scosse elettriche, carte geografiche, gramofono,

lanterne magiche, carte murali, strumento per livellare terreni, e tutto quanto Lei crede utile (1). Domandiamo queste cose, quantunque sembra, dico sembra, abbiano nulla a fare coll'apostolato, perchè i cinesi ne sono amatissimi e così potremo tenere lontani i cristiani ed anche i pagani degli spettacoli pericolosi e superstiziosi. Tutto per guadagnare anime a Cristo.

Con stima ed affetto di figlio

P. LUIGI CALZA.

(1) Ai lettori gentili che un po' di Provvidenza mi procurino mi appello fiducioso.

D. ORMISDA.

pagno, ed è che venendo Lei, si accrescerà il numero dei banditori dell'Evangelo ahi troppo scarso.

Immensa popolazione domandano un prete che insegni loro adorare il vero Dio, amare la virtù e disprezzare il vizio, ed il più delle volte, si è costretti negare loro il santo battesimo, per mancanza di coloro che impartano la necessaria istruzione e così rimangono nelle loro superstizioni ed errori, spesso motivo di molti delitti e barbarie.

Vedrà, o carissimo, quanta differenza



CINA. - Due figli di Mandarin.

Può-Cen, 10 Giugno 1905.

Carissimo P. Armelloni,

Fra poco potrò riabbracciarla. Siane benetto il Signore! Un gran campo sta per dischiudersi al suo sguardo, e Lei procurerà di dissodarlo colla fiducia, anzi colla certezza che la grazia di Dio feconderà i suoi sudori, con frutti copiosissimi.

In me non è solamente il semplice desiderio che ha il fratello di vedere il fratello, ma ragione ben più forte mi fa sospirare il momento di averla qui com-

nel modo di vivere, dai nostri paesi rigenerati dall'Evangelo e questi luoghi. Il quadro tetro che tante volte dipingono i Missionarii, lo creda è di molto inferiore alla realtà. La realtà è più truce, più orribile.

Il cinese poi, ha una certa apparenza di civiltà a differenza degli altri popoli barbari, e certe infamie e delitti senza nome commessi con bel garbo nel silenzio delle tenebre, molte volte sfuggono all'occhio dell'europeo, abituato a vivere e pensare cristianamente.

Mi diceva una persona, parlando dell'infanticidio, che in un paese di mille anime in un anno si trucidano una ventina di nati all'incirca!

Alcune di queste creaturine vengono gettate sulle strade, e là miseramente periscono; altre divengono pasto dei porci e dei cani, che sono qui numerosissimi, e non mancano ancora quei barbari e crudeli genitori, che si lordano le mani nel sangue dei loro figliuoletti! Vorrei poterle descrivere quello che succede tante volte nella famiglia pagana. Dio mio quanti orrori, quanti delitti si commettono senza che nessuno dica parola! Il marito è stanco della propria moglie, ebbene è presto fatto, la vende, ne compera un'altra, e se le finanze lo permettono, ne compera due, tre e anche più.

Un padre vuol soldi per fumare l'oppio o accontentare le brutali passioni, vende una figlia e così le sue brame vengono appagate.

Per queste e molte altre ragioni la donna vedendosi oppressa da tante servizie, inghiottisce una buona dose di oppio e così termina infelicamente i suoi giorni. E queste sono le scene di tutti i giorni, con quale danno morale e temporale della figliuolanza e del buon andamento della famiglia e della società, lo lascio a Lei immaginare. A togliere questi e mille altri disordini, che potrà anche Lei notare dopo non molto tempo, lo può solamente il banditore dell'E-vangelo.

Ma troppo pochi sono questi, non è vero carissimo?

Ma la vocazione a questo stato è tutta opera di Dio, e quindi su questo punto è necessario chinare il capo e adorare gl'imperscrutabili misteri della divina provvidenza.

Aggiunga anche che i mezzi pecuniari,

dei quali può disporre il missionario, sono troppo pochi.

Oh, se tante anime generose conoscessero bene e toccassero con mano come viene occupato il danaro che è dato per le missioni, certo i missionari potrebbero avere più soccorsi.

Se essi potessero disporre di un migliaio di lire almeno ogni anno, oh quante anime di più guadagnerebbero al paradiso. Alle volte pensando ai grandi bisogni dell'estesissimo distretto alle mie cure affidato, dico tra me: Se fossi ancora in Italia vorrei andare dal Sig. A., dalla Signora B. e ben chiaramente vorrei spiegare loro alcuni miei progetti. Vorrei dir loro che in molti paesi mi hanno dimandato un catechista che faccia loro un po' di scuola, ma purtroppo non sapendo come mantenerlo, ho dovuto loro rispondere non l'ho.

I frutti copiosi che si potrebbero ricavare da queste scuole di catechismo fatte quà e là, sono indicibili, molti certamente lascierebbero le loro stupide ed empie superstizioni, e dopo non molto tempo sarebbero fervorosi cristiani.

Ebbene quello che non posso far io perchè lontano, lo raccomando a Lei, carissimo confratello. Forse e senza forse fra qualche mese anche Lei sarà qui; procuri di trovarsi molti altri compagni delle medesime aspirazioni, e pieno di fiducia nell'aiuto di Dio venga a dissodare quella vigna, che è stata serbata alle sue fatiche.

Addio, con tutta l'effusione del cuore mi saluti i carissimi compagni di Apostolato, gli amici e benefattori e mi raccomandi molto alle preghiere di tutti loro perchè ne ho molto bisogno.

Addio, stia sempre sano, allegro e contento come *il suo aff.mo confratello*

P. ANTONIO SARTORI.

Lettera di un neo-convertito, scritta al Rev.do Padre Sartori.

Chi scrive si chiama Cen-fu-iun, abita a Ieu-ceng nel villaggio di Ta-liu-tien, 25 ly dalla città a sud ovest, ha 44 anni.

Davanti al Padre, volontieri entro nella Chiesa. Il catechista Ciu mi disse il vero e il falso che c'è in questo mondo. Ora credo profondamente il vero Dio salvatore e Redentore del mondo, che premia i buoni e castiga i cattivi. Per questo voglio adorare il signore del cielo, salvar l'anima mia, osservare i 10 comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa e tutte le regole. Credo che Dio è nostro padre perchè ci conserva il corpo, ci rimette i peccati: questi sono i suoi grandi benefici. Fin da piccolo studiai i libri di Confucio, il mio ingegno è poco, sono ignorante, non conosco dottrina, non conosco la virtù. Io capisco che sono ignorante, che non posso esser buono e santo. Ah! Gli uomini di questo mondo appena nati peccano assai, sono inclinati al male e si dannaranno certamente.

Prima io credeva la religione di Sc¹e desiderava farmi bonzo per conseguire la vita eterna; poi credetti nella Reli²gione di Budda, ma ora mi accorgo che entrambe queste religioni non bastavano a darmi la vita eterna. Perciò l'anno scorso a Ieu-ceng vidi un cristiano di nome Cìò, che mi disse la Religione di Budda essere falsa e mi diede il catechismo della Chiesa e il libro delle preghiere. Io capii che quel libro mi insegnava la via del cielo: finora ho cercato la strada del cielo e non la trovai, credetti le false religioni e ne fui ingannato, non sapeva dove era Dio, non distingueva il vero dal falso. Io mi trovava tra i diavoli, ma me ne pento e non so dire quanto. Io sempre chiesi al cristiano Cìò di spiegarmi la dottrina cristiana ed ora proprio

credo. Perciò fin dallo scorso anno rinunciai a far scuola ai pagani e pregai i tre capi dei cristiani ad ammettermi fra i catecumeni. Io ne sono assai contento: essi mi spiegarono la dottrina ed io ora la intendo: sono morto tre volte, ed ora sono risuscitato; rinunciai la superstizione, mortifico il mio corpo, e sempre penso ad adorare Dio nel mio cuore, e desidero di vedere la faccia di Dio, come un assetato desidera l'acqua: vegliando e dormendo penso a Dio, alla Domenica recito le preghiere e mi sforzo di convertire altri fra i miei conoscenti ed amici. Quando altri mi insulta io porto pazienza; il mio corpo è come tra i diavoli, l'anima è come nell'inferno, ed io desidererei di uscire da questo mare amaro. Ora non faccio scuola ai pagani, rinunciai alla superstizione per fortificare la mia fede, nella quale voglio vivere fino alla morte. Ora non ho affari, e solamente prego il Padre lasciarmi fare qualche cosa per la Chiesa, imparar bene la religione, perchè mi siano rimessi i miei peccati originale e propri; poi potrò essere vero figlio di Dio.

Se poi offenderò di nuovo il Signore, confesserò i miei peccati e farò molta penitenza, dopo non peccherò mai più.

Ora pertanto ardentemente amo e desidero il Signore, voglio abbandonare le vanità della vita, vincere le tentazioni, sostenere le tribolazioni, desiderare la misericordia di Dio, godere i meriti di Gesù Cristo, per poter ottenere la felicità eterna del Paradiso.

Sento poi grande dispiacere perchè ho tardato molto ad entrare nella religione cristiana e prego il Padre ad insegnarmi a pregare come si deve, Iddio.

Riccv^a, carissimo Padre i saluti affettuososi dal

suo novello figlio

CEN-FUI-UN.

Notizie delle missioni

Francia - Parigi.

Nel 20 corr. m. a Parigi si riceveva la notizia che nei distretti di Dondo e di Livale nello Zanzibar, il Vicario apostolico locale, due missionari o due religiosi ritornando da Kilvva erano stati uccisi. Così la Chiesa, col sangue di alcuni suoi figli, irrobustisce e fa sì che la fede getti più profonde le radici nel cuore dei neo-convertiti.

Strasburgo

Fra gli emigrati italiani.

È sorto colà un circolo cattolico italiano, il cui scopo è di radunare almeno alla domenica i nostri compatrioti, ed offrire loro giuochi, divertimenti gratuiti, rappresentazioni teatrali, musica, lettura di buoni libri e giornali italiani, scuola di lingua tedesca per gli adulti ed italiana per i bambini. La direzione del medesimo circolo già da qualche mese raduna gli emigrati in una bellissima cappella accanto al duomo, in ogni giorno festivo, dove si celebra la S. Messa accompagnata da qualche sermone. Così i nostri connazionali anche non respirando le dolci aure del *bel paese* si mantengono *cristiani e italiani*.

Belgio - Bruxelles.

Per l'Indipendenza belga.

Bruxelles il 21 corrente celebrava colla più entusiastica esultanza il 75° dell'Indipendenza belga. In S. Gudula al *Te-Deum* assistevano tutti i ministri, il corpo diplomatico, i membri del Senato e della Camera ed altri personaggi.

Alla porta del tempio l'E.mo Goessens arcivescovo assistito dai vescovi del Belgio, riceveva il Re e la famiglia reale e rivolgeva loro queste belle parole: « La Divina Provvidenza ha disposto che V. Maestà fosse il degno suc-

cessore di suo padre. La presenza Vostra conferisce a questo omaggio nazionale e religioso una consacrazione suprema. Tutta la vostra ambizione non ha avuto per iscopo che di procurare gloria e felicità alla patria ».

Felicità poi il Re di avere aperto in Africa, al Congo, un nuovo apostolato cristiano. Vescovi, Preti, figli tutti di questa terra privilegiata del Belgio, — disse — condividiamo questa emozione patriottica. Che Dio ascolti le nostre preghiere, e prolunghi i giorni di V. M.; consolidi la vostra dinastia, ed assicuri alla nostra patria la continuazione dei beni, che fanno la nazione prospera e forte.

Il Re ringraziò l'Arcivescovo ed i Vescovi dei loro sentimenti di devozione alla dinastia. Aggiunse che l'opera del 1830 fu vivamente sostenuta dal patriottismo del clero. « Questo patriottismo — aggiunse — è stato un concorso prezioso per il paese e per il capo costituzionale dello Stato. Belga di cuore e di anima non ho cessato di lavorare per il bene del mio paese: lo farò ancora finchè Dio mi lascerà forza e vigore. Vostra Eminenza ha parlato dell'indipendenza che noi abbiamo creata nell'Africa centrale. Rendo giustizia al nostro clero, ai missionari ed alle suore per l'amorevole devozione evangelica di cui danno prova. Andiamo ad inginocchiarci ai piedi dell'Altare, e rivolgiamoci all'Onnipotente, sicchè, come già diceva l'Eminente Cardinale, Dio conceda al Belgio la continuazione dei beni per le nazioni forti, prospere e durature ».

Il Giappone quale è.

Nel N.º 195 *L'Osservatore Cattolico* sotto questo titolo pubblica un'intervista con un missionario cattolico il R. P. Steichen appartenente alle *Missions étrangères* di Parigi. Il missio-

nario che da 20 anni risiede nel Giappone, si trova in patria da quattro settimane ed altro non desidera che di ritornare fra i suoi giapponesi.

Intervistato sulla tolleranza religiosa nel Giappone, — essa è completa — rispose il R. Padre. Noi non possiamo che rallegrarci sotto questo rapporto per le leggi, per i funzionari governativi, per lo spirito pubblico. Noi ci stabiliamo ove meglio crediamo, senza domandare alcuna autorizzazione; vestiamo l'abito ecclesiastico senza attirarci perciò alcuna noia; compiamo processioni e funerali senza alcuna ostilità, anzi fra il generale rispetto.

Domandato se il missionario può aprire liberamente le sue scuole, disse: essere necessaria la autorizzazione governativa nè per questo trattarsi di un regime eccezionale, poichè i missionari, sotto tale rapporto, sono come gli stessi sudditi del mikado. Disse ancora che per la libertà di stampa esiste una censura severissima; e che l'essere la libertà di stampa scritta nella costituzione è ironia, perchè l'imperatore sopprime il parlamento quando gli torna comodo, tanto che l'ha già fatto 10 volte. Essere tuttavia discutibile se il regime di libertà quale è concepito in Inghilterra, sia il più adatto per lo stato attuale di civiltà del Giappone, e se la libertà assoluta per la stampa sia da approvarsi rispetto ai costumi del paese. In realtà la chiave di volta di tutto il regime politico consistere, colà, in una immensa venerazione del mikado, che è considerato come discendente degli spiriti che fondarono la nazione e come la stessa incarnazione della patria. Voi potete quindi diffondere nel Giappone qualunque principio, eccetto un insegnamento qualsiasi che attacchi il rispetto all'imperatore.

Passando poi a quel che concerne la religione dei giapponesi l'intervistato ha detto: La religione ufficiale se pure è una religione, è lo *shintò* (via degli spiriti) e consiste nel culto degli spiriti protettori della patria e antenati dell'imperatore.

L'origine dello *shintò* si perde nelle tenebre dell'antica tradizione del popolo giapponese. Esso fu soppiantato dal buddismo, ma dopo la restaurazione del 1868 venne ristabilito come religione ufficiale. Tuttavia il buddismo continua ad essere fortemente seguito dalla massa popolare. Da questa ammalgama di vaghe religioni non deriva alcuna precisa conoscenza religiosa. Il giapponese non si è mai elevato alla concezione di un Dio amico e nemmeno si è incaricato di ricercare qualche nozione intorno agli spiriti nazionali già ricordati. Si direbbe che egli non vuole tale ricerca, perchè teme di non potere più soddisfare il proprio bisogno di credere; egli infatti prega mattina e sera e porta gli amuleti, ma si può dire in complesso che egli non ha religione, sebbene senta vivamente il bisogno religioso.

Alcuni giovani che sono venuti a studiare nelle università d'Europa e soprattutto in quelle germaniche, hanno introdotto l'ateismo completo, il materialismo, ma la loro propaganda che avrebbe potuto forse avere qualche successo, essendo diffusissimo nell'ambiente giapponese il desiderio di accettare le impostazioni occidentali, è rimasta arenata per lo scoppio della guerra che ha fatto ritornare giapponese dalla testa ai piedi ogni suddito del mikado. Ora si può quindi affermare che nel Giappone non vi è traccia di ateismo nè di materialismo e non vi sarà per molto tempo ancora.

Alla domanda se i giapponesi credono nella ricompensa ultramondana rispose: che sì e che però sulla portata e misura di tale ricompensa non vi è alcuna idea concreta, solo i buddisti credono in una reincarnazione successiva all'uomo e dall'uomo a Dio. Disse ancora esservi dei cattolici anche fra gli ufficiali, negò che l'ammiraglio Togo sia cattolico, ma lo è invece Yamamoto uno degli ufficiali della flotta che più si distinsero a Port Arthur. Accennò ai principali precetti morali accettati dai giapponesi, e sono: 1. l'amore all'imperatore ed alla patria. 2. l'obbedienza dei figli verso i genitori

e l'amore di questi per i figli. I fanciulli sono assai amati nel Giappone; là è sconosciuto l'orribile commercio dei piccoli, commercio che invece si esercita su larga scala in Cina. Una terza regola morale è stata insegnata da Confucio e dice: non fare agli altri, quello che non vorresti fosse fatto a te stesso.

Notate che i giapponesi, pure costituendo il popolo meno immorale fra i pagani, non hanno mai potuto elevarsi all'altezza della carità cristiana di cui la formola espressiva è: fa agli altri tutto il bene possibile, anche se non dovessi riceverne alcun compenso o dovessi ricevere dell'ingratitude. La massima della morale giapponese per ciò che riguarda i rapporti col prossimo è negativa ed egoista: essa viene in fondo a significare: abbi paura di procurare un male che ti potrebbe essere procurato. Notevole è poi il fatto che leggi ostacolano con ogni mezzo il dilagare dell'amore libero e del divorzio e cercano di rendere ognora più saldi i vincoli del matrimonio: la violazione della fedeltà coniugale, è considerata come una grave colpa da parte specialmente della moglie. La donna poi è sommamente rispettata al Giappone: le giovani possono liberamente passeggiare per le vie senza essere fatte segno a qualche sconvivenza; inoltre la pornografia non è tollerata in alcun modo. (Sotto questo rapporto avviene addirittura al contrario che da noi in Italia). Ma di fronte a tutte queste consolanti constatazioni, il popolo giapponese ammette una mostruosità morale, e cioè non ritiene immorale

la prostituzione, cosicchè non è raro il caso di genitori che specolino sulle loro figlie, senza che perciò l'opinione pubblica ne abbia disprezzo. Insomma il popolo giapponese, sebbene il migliore fra i popoli pagani, è ancora ben lungi dall'essere informato, sia pure inconsciamente, ad alcun principio del cristianesimo. Il R. P. Steichen lamenta la scarsezza di mezzi e di missionari, mentre dice i protestanti sono numerosi e ricchi. « Oh se noi missionari cattolici fossimo in maggior numero, e potessimo divenire meno poveri, come aumenterebbe la confidenza che io serbo per i risultati dell'evangelizzazione del Giappone! »

Mons. Bonomelli fra gli emigrati.

Mons. Bonomelli di Cremona, accompagnato dal suo segretario D. Corradi, è partito per Jung-frau. Là sulla vetta dell'alta montagna, gli emigrati italiani diretti dai missionari dello stesso Monsignore, si dovevano raccogliere per assistere alla S. Messa celebrata per la prima volta dal venerato Vescovo, in una terra fino ad oggi chiusa al soffio benefico della fede cristiana, schiava del protestantesimo e delle invadenti teorie dei rivoluzionari.

Hong-Kong.

Il Padre Francescano Timmers della provincia belga, è stato nominato mandarino del Celeste Impero, in considerazione delle sue vaste cognizioni e delle benemeritenze acquistate nei lunghi anni di missione. Onore al merito.





ALLA CARA MEMORIA
DEL GIOVANE
ANGELO TASCA

RAPITO A SOLI 21 ANNI
AL CELESTE GAUDIO CHE OGNI DESIDERIO AVANZA

Giacchè a noi era serbato il doloroso compito di piangere la tua perdita, invece del crisantemo avremmo voluto piantare sulla tua tomba una vittoriosa palma, simbolo del glorioso martirio che desiderasti ottenere fra gli infedeli del celeste impero, alla salute dei quali avevi consacrato tutte le tue aspirazioni. Ebbene il crisantemo sulla tua tomba parli, a chi visiterà le tue ceneri, di un martirio desiderato,

ma egualmente premiato da Dio.

Noi, che avremmo voluto raccogliere il tuo ultimo anelito, e comporre le tue spoglie nel silenzio della bara, sempre ti terremo nel cuore, nel quale sapesti stampare un orma vasta di cristiana virtù. Che il divino fulgore presto t'arrida!

Tanto ti desideriamo, quanto è l'amore nostro verso di te.

I tuoi Compagni
Istituto Missioni Estere.



SPIGHE PIENE



Cobelli Carlo — L. 2,00
Gaio Giuseppe — L. 0,20
Gaio Isabella — L. 0,20
De Giorgis Rosa — L. 0,10
Barbero Luigia — L. 0,10
Famiglia Capra — L. 0,70
Maria Giovanna Bettello — L. 0,10
Anna Freda — L. 0,10
Raffaele Zettioli — L. 0,10
Serafina Viù — L. 0,10
Carolina Difeo — L. 0,10
Salvatore Digregorio — L. 0,10
Maria Teresa Sansone — L. 0,10
Vincenzo Russo — L. 0,10
Maddalena Desantis — L. 0,10
Rosina Russo — L. 0,10
Vincenzo Cuzzo — L. 0,10
Gerardo Panica — L. 0,10
Capra Ernesta — Coll. — L. 1,50
Sansone Francesco — Coll. — L. 1,25
Bonardi Domenico — L. 0,10
Rustici Pietro — def. — L. 0,10
Ruggeri Stella — def. — L. 0,10
Bonardi Giovanni — def. — L. 0,10
Ablondi Eurosia — L. 0,10
Contini Liberata — def. — L. 0,10
Passera Maria — def. — L. 0,10
Conti Vincenzo — def. — L. 0,10
Pelsoni Pietro — def. — L. 0,10
Valenti Luigia — L. 0,10
Chiesa Apollonia — L. 0,10
Franchi Antonio — L. 0,10
Paolo Oppici — L. 2,00
Gamba Fortunato — Coll. — L. 1,00
Pesci Maria — L. 0,10
Gazzini Giuditta — L. 0,10
Iasoli Erminia — L. 0,10
Malcotti Annunziata — L. 0,10
Galimberti Giuseppa — L. 0,10
Celacchi Rosa — L. 0,10
Scanzaroli Rosa — L. 0,10
Pesci Rosa — def. — 0,10

Belsasi Celestina — L. 0,10
Belsasi Carmen — L. 0,10
Pesci Maria — 0,10
Celacchi Innocenzo — L. 0,10
Celacchi Luigi — L. 0,10
Caporali Rosa — L. 0,10
Teresa Secomandi — Coll. — 5,00
Famiglia Berzieri — L. 2,00
Ravazzoni Pietro — L. 0,10
Albertina Emma — L. 0,10
Bolzoni Angiolina — L. 0,10
Siletti Alberto — L. 0,10
Martinelli Giuseppa — L. 0,10
Bolzoni Girolamo — L. 0,10
Brocchi Zaffira — 0,10
Romani Giovanni — L. 0,10
Franchi Carolina — L. 0,10
Romani Alessandro — L. 0,10
Dodi Icilio — L. 0,10
Campanini Pietro — L. 0,10
D. Paolo Calzolari — L. 10,00
Alcuni giovani Studenti — L. 2,75
Meli Ginevra — L. 0,10
Anna Mantovani — L. 0,10
Andrea Dagnino — L. 0,10
Conti Maria — L. 0,10
Dagnino Serafina — L. 0,10
Dagnino Domenico — L. 0,10
Conti Stefano — L. 0,10
Dagnino Anna — L. 0,10
Sommariva Maria — L. 0,10
Dagnino Andrea — L. 0,10
Tersilla Peruzzi — L. 0,10
Eroteide Peruzzi — L. 0,10
Lombardi Maria — L. 0,10
Lombardi Modesta — L. 0,10
Spini Lucia — L. 0,10
Sera Serafina — L. 0,10
Panizada Giulia — L. 0,10
Panizada Angelo — L. 0,10
Pellegrinelli D. Bernardo — L. 1,00

(Continua)

STAMPA RACCOMANDATA

Sommario del " Pro Familia „ N. 252. — Varallo e l'Esposizione Valsesiana (con 7 fotografie), — Canonico G. Romerio — Topino, storia di un cane — L'anniversario della Coronazione di Pio X (con due istantanee) — Napoli e i suoi dintorni, descritta e illustrata — Il Banco e il R. Palazzo di Capodimonte. La via che conduce al palazzo. La Famiglia del duca e della duchessa d'Aosta. Prof. Salvatore Adolfo Lombardi (con 11 fotografie) — Il Senatore Cefaly contro l'aquila sabauda, *Sabinus* — Da una settimana all'altra, *Gino* — La Dottoressa, *Romanzo di Carlo de Vitis con una illustrazione di Rosseau* — Cronaca illustrata — I negozianti della pace (con 4 illustrazioni) — Piccola Posta — Passatempi.



Due nuove Palme Serafiche.

È il titolo d'un libriccino che la direzione degli Annali Francescani manda ai suoi abbonati. In esso, è in sintesi la vita e specialmente il glorioso martirio che i due P. P. Cappuccini P. Agatangelo da Vendôme e P. Cassiano da Nantes ottennero per la fede cattolica nell'Etiopia. Questo libriccino fu pubblicato in occasione della beatificazione dei detti Martiri celebrata da Pio X il 1 Gennaio 1905.

Al costo di 10 cent. la copia si vende presso la Redazione degli Annali Francescani — Milano, Viale Monforte, 2.

Per gli abbonamenti e le inserzioni nel periodico rivolgersi alla Direzione « **Fede e Civiltà** » — Istituto delle Missioni Estere — Parma — Libreria Fiaccadori - Via al Duomo — Libreria Fratelli Bocchialini - Via Farini — Parma.